**Celebrazione ecumenica nella Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani**

**Chiesa evangelica della Riconciliazione – Pavia – mercoledì 25 gennaio 2017**

Carissimi fratelli e sorelle, membri delle Chiese e comunità ecclesiali cristiane in Pavia,

Siamo qui raccolti, al termine della Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, per condividere un tempo comune d’incontro, di ascolto della Parola di Dio e di umile supplica allo Spirito, perché ci possa guidare sulle vie della comunione nella verità e nella carità di Cristo, nostro Signore.

Ringrazio il pastore Gianfranco per averci accolto in questa chiesa, e per le parole che ci ha rivolto all’inizio della nostra celebrazione, ringrazio tutti i rappresentanti delle varie confessioni cristiane, che in collaborazione con il Servizio della Diocesi di Pavia per l’ecumenismo, hanno preparato questo gesto e hanno coinvolto i loro fedeli, con l’invito a vivere questa settimana di preghiera e a partecipare alle iniziative comuni che sono state proposte.

Sappiamo tutti che quest’anno, 2017, ricorre il 500° anniversario dell’inizio della Riforma di Lutero, e che lo stesso Papa Francesco, lo scorso 31 ottobre, si è recato a Lund in Svezia in occasione della commemorazione comune luterano-cattolica della Riforma; in occasione di questo anniversario il Consiglio delle chiese in Germania (*ACK*), su invito del Consiglio ecumenico delle chiese, ha accettato l’incarico di redigere il testo del materiale per la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani del 2017.

Ricordare, come discepoli di Cristo, l’inizio della Riforma è fare memoria di una storia non facile, segnata da una ferita che si è aggiunta ad altre divisioni, e umilmente dobbiamo riconoscere che queste divisioni, purtroppo accompagnate nei secoli successivi alla Riforma da violenze e da guerre tra cristiani in Europa, hanno condizionato il cammino della Chiesa e rappresentano uno scandalo che oscura la piena testimonianza al Vangelo.

Non possiamo nasconderci, carissimi fratelli e sorelle, che la comprensione e la considerazione dell’avvio della Riforma, da parte di Martin Lutero, siano differenti nelle nostre chiese, e tuttavia, oggi con più serenità ci ritroviamo a commemorare insieme questo evento, perché, grazie a Dio, grazie all’azione potente del Suo Spirito, in questi decenni, dopo il Concilio Vaticano II, è iniziato un nuovo cammino tra noi cristiani, d’occidente e d’oriente, tra le nostre comunità ecclesiali, un nuovo cammino nel quale impariamo a conoscerci, a stimarci, a guardarci come fratelli nella stessa fede in Cristo e nello stesso battesimo, chiamati a crescere, con pazienza, nel dialogo della verità e della vita, chiamati a riconoscere tutto ciò che già ci unisce, e a dare una testimonianza comune al Vangelo.

Ora, è davvero bello e illuminante il tema scelto per la Settimana di preghiera di quest’anno «L’amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14), con il testo paolino a cui appartengono queste parole, perché, in questo intenso passaggio della seconda lettera ai Corinzi, l’apostolo Paolo ci riporta alla sorgente ultima e profonda della nostra comunione, e, nello stesso tempo, ci fa percepire un movimento vivo e forte, da parte di Cristo, che ci spinge a vivere, come chiesa, il dono e la testimonianza della riconciliazione.

Infatti, in questo tratto della lettera, Paolo, proseguendo l’esposizione circa il ministero apostolico, mostra ciò che muove la sua persona, ciò che dovrebbe animare la nostra esistenza di discepoli e di credenti nel Signore Gesù, e mette in luce il primato di Dio nell’opera della salvezza. Usa un’espressione sintetica e lapidaria: «L’amore di Cristo ci spinge». L’antica *Vulgata* traduceva: «*Caritas Christi urget nos*», e l’originale greco (verbo *synechein*) ha molte sfumature e indica, nel contesto, qualcosa che possiede, domina, urge, sospinge e avvolge. L’amore di Cristo, l’amore che Cristo ha per noi e che si è svelato nella sua morte di croce, è come un’energia che c’investe, che non ci dà pace, che diventa struggimento per tutti, «perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per lui che è morto ed è risuscitato per loro».

Siamo di fronte a un amore puro e gratuito, un amoreche ci avvolge, perché Cristo ha dato la sua vita per noi e le sue braccia, spalancate sulla croce, sono il segno visibile della sua dedizione, un amore che ci coinvolge, perché siamo associati alla sua morte nel gesto misterioso del Battesimo, un amore che ci travolge, sovvertendo una vita centrata su noi stessi.

È questo legame che il Signore realizza con noi, come singoli e come comunità da lui radunata, che ci fa creature nuove, e che ci dona un nuovo sguardo sugli altri e su Cristo stesso, non più secondo la carne e i criteri di questo mondo, ma secondo lo Spirito: «Perché quando uno è unito a Cristo, è una creatura nuova: le cose vecchie sono passate; tutto è diventato nuovo».

Il cammino verso l’unità, capace di rispettare le nostre differenze e di ritrovare allo stesso tempo la piena comunione nella confessione della dottrina della fede e nella concezione della Chiesa, dei suoi sacramenti e dei suoi ministeri, nasce da qui, dall’amore di Cristo. È lui il Vivente, che ci sospinge, che ci fa sentire lo struggimento per il suo corpo ecclesiale lacerato e diviso, e che ci provoca a convertirci: l’unità piena, che invochiamo con fiducia come dono dello Spirito, non sarà il frutto di una “convergenza”, fatta di compromessi e d’irenismi confusi, ma germoglierà come grazia, dalla nostra conversione all’unico Signore. Più scenderemo in profondità nella nostra vita di fede e di santità, più ci ritroveremo vicini, ci riscopriremo sempre più fratelli e sorelle, amici nel Signore, convocati a formare in lui un solo corpo, un’unica Chiesa!

Inoltre, Paolo proclama con forza che tutto viene da Dio, dal Padre, sia l’evento fondamentale della croce che i suoi effetti salvifici, perché è il Padre che ha voluto riconciliare a sé gli uomini peccatori, attraverso il dono del suo Figlio, attraverso la misteriosa identificazione di Cristo, il Santo e l’Innocente, con il peccato. Tutto dunque è grazia, e tuttavia Dio coinvolge noi, chiamandoci a essere ambasciatori in nome di Cristo, e chiedendo alla libertà degli uomini di lasciarsi riconciliare con Dio, di lasciarsi raggiungere dal perdono del Padre.

Rendiamoci conto dell’iniziativa immeritata e paradossale di Dio: Lui che è l’offeso, ferito dai nostri peccati e dalla nostra dimenticanza, decide di fare il primo passo per ristabilire una relazione, per realizzare una riconciliazione, e opera questo nuovo contatto, attraverso la solidarietà totale del Figlio, che pur non avendo conosciuto peccato, si fa carico dei nostri peccati, fino a identificarsi con questo mare oscuro e minaccioso.

Una vita riconciliata, ecco il miracolo che Cristo rende possibile, ecco il miracolo che siamo chiamati a vivere e a servire con tutta la nostra esistenza, soprattutto oggi, in questo mondo così frammentato, così pieno di tensioni, così incapace di accogliere chi è diverso o chi sembra disturbare la tranquillità e il benessere, così confuso sui valori essenziali dell’*ethos* umano.

Una vita riconciliata non significa una vita perfetta, senza ombra di peccato, senza il peso dei nostri limiti, una vita in perfetto equilibrio, ma significa una vita abbracciata da un amore inesauribile: l’amore di Cristo che ci inquieta e ci dà pace, ci sostiene e ci spinge a lasciarci sempre di nuovo riconciliare dal Padre.

Carissimi amici in Cristo, accogliamo la chiamata del Padre, che ci vuole riconciliare a sé, come figli amati, e desidera che ci riconciliamo tra noi, come fratelli e sorelle, perdonati e ricreati dal suo amore misericordioso. Da qui riprendiamo e proseguiamo, con fiducia, il nostro cammino verso la pienezza dell’unità, e fin da ora sentiamo l’urgenza di testimoniare l’amore di Cristo con gesti, anche comuni, di carità, di attenzione ai poveri, ai deboli, agli scartati della nostra società, sapendo custodire e difendere il bene autentico dell’uomo, spesso così smarrito e incerto sui tratti fondamentali del suo essere e del suo vivere.

«L’amore di Cristo ci spinge» (2Cor 5,14)! Amen